

comunità
montagna



RIVISTA DI
APPROFONDIMENTO
a cura di Uncem,
Unione nazionale dei
Comuni, delle Comunità
e degli Enti montani

MONTAGNA, AMBIENTE, TERRITORI, ECOLOGIA INTEGRALE, ENERGIE



FINANZIAMENTI

Gambarcorta:
«Così lo Stato ha voluto
far prevenzione»

EDUCAZIONE

Come formare
le comunità e le
nuove generazioni

CONTRASTO

Musumeci:
«Grande impegno
del Governo
per i territori»

MEZZOGIORNO

Analisi della
situazione
(non buona)
al Sud italia

POSTE ITALIANE S.P.A. - "SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - ROMA AUT. N. 30035201 - 002/2010"

La prevenzione che ci serve

Nel Paese-forestale Italia, gestire le foreste,
limita gli impatti degli incendi
Ma 40 milioni sono ancora da assegnare ai territori



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche di Coesione



Il “Decreto Incendi” del settembre 2021, varato dal Governo e convertito in legge dal Parlamento, ha stanziato 100 milioni di euro per la prevenzione degli incendi boschivi. 20 sono andati a Carabinieri forestali e Vigili del Fuoco. 40 alle 72 “aree interne”. Ma 40 restano da assegnare



- 4 EDITORIALE
Mancano 40 milioni all'appello
- 6 MULTIMEDIA
Libri e news
- 8 PREVENZIONE INCENDI BOSCHIVI
Educazione costante e ripetuta
- 10 COSA HA FATTO IL DECRETO INCENDI
100 milioni per salvare i boschi
- 14 INTERVISTA NELLO MUSUMECI
Italia in fumo: il rischio cresce
- 16 QUADRO DEGLI INVESTIMENTI
Monitorare e prevenire gli incendi
- 20 FOCUS SU...
Sud Italia in fiamme
- 28 IL MODELLO PIEMONTESE FA SCUOLA
Lo spirito del volontariato
- 34 QUADRO SU STRUMENTI GIURIDICI
Parola alla Legge
- 36 FUMETTO L'ATTIMO DECISIVO
Il carpe diem delle emergenze



20



36



MANCANO 40 MILIONI ALL'APPELLO



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche di Coesione

MONTAGNA
AMBIENTE
TERRITORI
ECOLOGIA INTEGRALE
ENERGIE

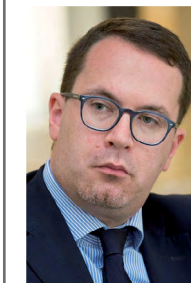


Mancano ancora 40 milioni di euro all'appello. Sono l'ultima parte delle risorse stanziati dal "Decreto incendi" nel settembre 2021. Un articolo varato dal Governo, e convertito dal Parlamento, a pochi mesi dai gravi incendi di quell'estate, tra le più tragiche. 100 milioni di euro in tutto. 20 per Vigili del Fuoco e Carabinieri Forestali, 40 per le "aree interne", attraverso le 72 "aree pilota" individuate nel 2014. Risorse da spendere per prevenire – non per la lotta attiva – per fare operazioni serie e durature sui territori, dentro i boschi, capaci di renderci migliori. Siamo fragili e infragiliti da troppa disattenzione verso il nostro patrimonio boschivo e destinato al pascolo, che va incontro a fenomeni incontrollati di wilderness e che è sempre meno gestito e sempre meno utilizzato. Se l'uomo se ne va, come se ne sta andando, la natura riprende i suoi spazi. I boschi aumentano in Italia, pochi lo sanno, 12 milioni di ettari, e ancor meno siamo consapevoli che questo aumento della foresta non è del tutto positivo. Porta con sé fattori negativi connessi all'impoverimento dei suoli e delle stesse coperture. Che invadono villaggi e case, quanto lasciato dall'uomo sempre più urbanocentrato. Il rischio incendi, come frane e dissesto, aumenta anche per questo indecifrate e incompreso proliferare del bosco, non pianificato e gestito, l'invasione di specie vegetali, la contrazione delle comunità che vivono nelle zone rurali alpine e appenniniche. C'è un combinato forte tra abbandono e fragilità, spinto dal cambiamento climatico. Storicamente, chi ha vissuto in montagna ha curato in modo specifico le proprie risorse naturali. Dandogli sostenibilità, ovvero conservazione e protezione nel tempo. Di certo indietro

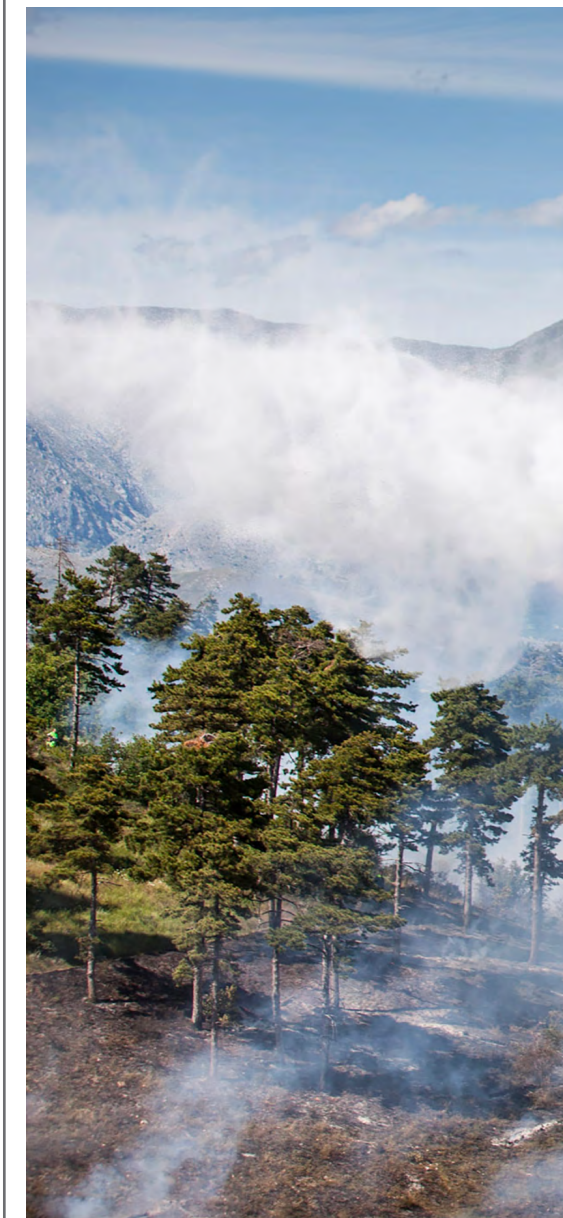
non si torna, e la contemporaneità porta altre urgenze, meno intrecciate con i beni collettivi come appunto le foreste. Proprio per questo, le emergenze ripetute e dettate dalla crisi climatica, negli ultimi anni, impongono alle Istituzioni, alla Politica, di fare di più. Nell'estate 2021 gli incendi di Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna hanno mosso coscienze e servizi televisivi. Sempre così. Si crea clamore, come in un'alluvione o in un terremoto, e dunque si agisce. Sulla spinta di emozioni. Meglio che niente, certo. Che il rischio sia dentro le cose – sismico, di dissesto, di fuoco che distrugge – non lo sappiamo mai abbastanza. Fino a quando il fumo arriva nelle città, attira telecamere, fa aprire gli occhi. Le tragedie dell'Italia sono sempre state così. Su quella climatica, ci accendiamo solo quando la situazione è irreversibile. Così è arrivato il Decreto Incendi. Certo, importante. Con quei 100 milioni e una serie di indicazioni operative che sfido chiunque a ricordare. Si inaspriscono le pene per i piromani, come se questo bastasse. Solo fumo. Serve a poco. Ma si fa sempre. E si sono stanziati risorse economiche. 40 milioni, i territori delle "aree interne" li hanno spesi d'intesa con le Regioni. Non sempre bene. Ciascuno ha fatto come voleva, all'interno di una lunga serie di opportunità di investimento. Nelle prossime pagine, vediamo come è andata. Ma ora avanzano 40 milioni di euro. Che erano già pure stati ripartiti e poi, nel cambio di Governo, due anni fa, tutto si è fermato. Non è forse ora di riavviare la macchina? Non abbiamo già forse perso troppo tempo? Non dovremmo attivarci prima che sia – comunque lo è – troppo tardi? Teniamo ancora per tanto fermi 40 milioni di euro per la prevenzione degli incendi boschivi. ▲

EDITORIALE

di **Marco Bussone**
Presidente nazionale Uncem



Unione
Nazionale
Comuni Comunità
Enti
Montani



✓web

Progetti di prevenzione

Per la gestione e la prevenzione degli incendi, la Fondazione CIMA ha sviluppato una serie di modelli funzionali: il primo è RISICO, che, in base alle condizioni, valuta la possibilità di innesco di un fuoco e ne prevede la velocità e le possibili conseguenze; Propagator, invece, è un simulatore di propagazione nello spazio di un singolo incendio, utile a supportare specifiche emergenze. I dati prodotti, oltre alla prevenzione, contribuiscono anche alla gestione, allertando forze specifiche per un intervento mirato.

www.cimafoundation.org



Dalla parte del fuoco

Riscoprire il fuoco come elemento dall'importante funzione ecologica, ormai paradossalmente escluso dalla gestione e prevenzione degli incendi. Politiche di questo tipo e il conseguente accumulo di combustibili vegetali nei territori aumentano il rischio dei cosiddetti Grandi Incendi Forestali, che richiedono l'intervento di forze straordinarie, quando invece la via maestra è costituita dalla prevenzione a partire da politiche di fire management, selvicoltura preventiva, educazione dei cittadini e nuove strategie urbanistiche.

Il Maestrale Edizioni
Euro 16,00
www.edizionimaestrale.it



Incendi, emergenza e tutela dell'ambiente

Questo libro nasce come denuncia verso un sistema malfunzionante, accompagnando il lettore lungo un percorso verso la conoscenza degli incendi boschivi. L'estate del 2021 ha segnato un aumento dei roghi che hanno divorato l'Italia e il territorio del basso Lazio, luogo della narrazione, e la gestione dell'emergenza – risultata insufficiente – ha danneggiato gravemente il patrimonio naturale locale. L'autore propone una panoramica sui fatti accaduti nel territorio, accompagnata da focus scientifici sui meccanismi dell'ambiente naturale.

Ali Ribelli Edizioni
Euro 12,00
www.aliribelli.com

✓notizia flash

Anticipare le fiamme

Dryad Networks è la startup che, sfruttando AI e IoT, punta a ridurre i tempi di rilevamento degli incendi, dando ai vigili del fuoco una migliore capacità di reazione. Nel momento in cui un incendio viene avvistato è già tardi: Dryad ha quindi sviluppato una serie di sensori a energia solare da installare nei boschi al fine di rilevare gli incendi prima che si diffondano. A differenza degli strumenti convenzionali – come satelliti, telecamere e torri di guardia –, la rete di Dryad non ha bisogno di “vedere” un incendio per accertarne la presenza: i dispositivi, circa uno per ettaro, rilevano gli incendi nella loro fase iniziale di combustione grazie a gas rivelatori come idrogeno e monossido di carbonio in quantità microscopiche. www.datadryad.org



Nuovi Canadair in UE

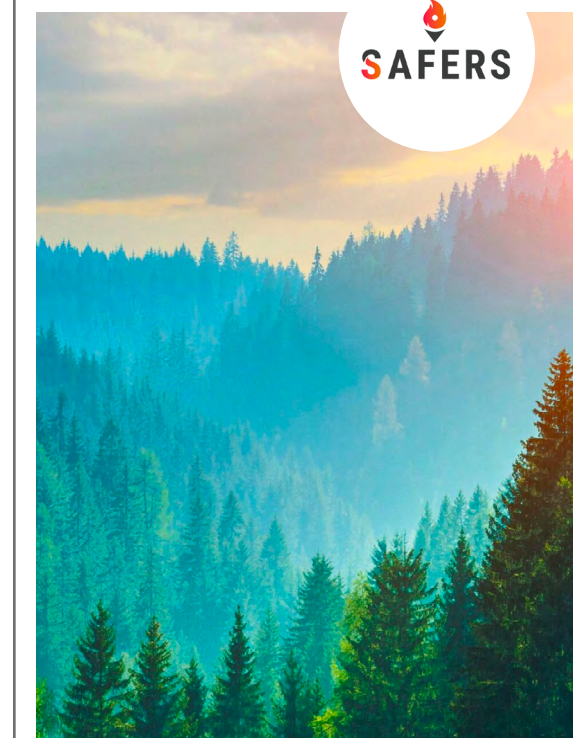
È prevista prima della stagione degli incendi del 2027 la consegna all'Unione Europea dei nuovi Canadair realizzati dall'azienda canadese De Havilland Canada, unica al mondo in grado di costruirli: possiede il programma Canadair, e sta lavorando per mettere in produzione il DHC-515 Firefighter, la sua versione più recente. L'ordine di 22 nuovi mezzi è arrivato da parte di Italia, Francia, Grecia, Croazia, Spagna e Portogallo lo scorso anno, ed è ancora in fase di definizione, con non poche polemiche in merito alla situazione di monopolio in cui attualmente si trova la produzione di questi mezzi. In Italia sono 72 i mezzi aerei antincendio disponibili: 18 i Canadair CL-415, il resto elicotteri.

european-union.europa.eu/index_it

L'Europa contro gli incendi

Per rispondere alla sfida degli incendi boschivi, il progetto SAFERS (2020-2024), finanziato dall'Unione Europea, ha la missione di guidare le fasi chiave del ciclo di gestione delle emergenze, coinvolgendo partner provenienti da sette paesi europei. Il progetto è volto alla creazione di una piattaforma integrata, che utilizza informazioni provenienti da diverse fonti: osservazioni della terra da Copernicus e GEOS, sensori di fuoco nelle foreste, dati topografici e segnalazioni di cittadini e volontari. Questi dati sono elaborati con l'ausilio dell'AI per generare mappe del rischio e di recupero degli habitat, previsioni sulla propagazione degli incendi e così via.

www.safers-project.eu



✓social
@raiufficiale

Lo scorso giugno, a seguito dell'inizio della campagna Anti Incendi Boschivi, è stato lanciato lo spot “Proteggi ciò che ami, ami ciò che proteggi. Non dare al fuoco una possibilità” – realizzato dal Dipartimento dei Vigili del fuoco – in onda sui canali radio e social della RAI, con l'obiettivo di responsabilizzare i cittadini sul tema.



È un tema di responsabilità dolosa, e colposa. Possiamo nasconderci dietro al dito del fenomeno dell'autocombustione, che caratterizza il nostro territorio. Ma in larga parte è fondamentalmente un tema di educazione. In ogni caso, che sia da iscriversi nell'uno o nell'altro ambito, o di ambedue, il rischio incendi deve essere mappato e inserito nel piano di protezione civile. A fare il lavoro: Stato e Regioni.

Occorrono piani aggiornati sulla base dei reali cambiamenti dei territori, su scala nazionale con approccio locale

«Il rischio è generale e si sviluppa su territorio nazionale rispetto a elementi geografici, climatici e legati all'intervento dell'uomo», spiega Luca Veltri, che per Uncem coordina il progetto. Il sistema di previsione e la gestione attiva del pericolo, però, sono di responsabilità regionale. La pianificazione deve essere aggiornata con frequenza elevata». Su scala nazionale, l'88 per cento dei piani è aggiornato, con punte di eccellenza come la Valle d'Aosta, la Provincia autonoma di Trento e il Piemonte, dove si raggiunge il 95 per cento. «Molte Regioni, però», spiega Veltri, «fanno fatica a stare a un ritmo adeguato, oppure producono modifiche solo formali, senza entrare nel merito della natura dei territori e del loro cambiamento». Ci sono poi gli Enti locali, incaricati di funzioni diverse, dalla promozione culturale e dall'informazione alla gestione strutturale. Catalizzatore resta la percezione del rischio, che è legata alla consapevolezza e alla conoscenza del proprio territorio, per

cui «occorre che le persone vivano il bosco – aggiunge Veltri –. Le aree interne necessitano di una popolazione maggiore che le mantenga, che le tenga sotto osservazione e ne recepisca le debolezze, per poter operare una corretta prevenzione strutturale.

Della complessità del tema fanno parte, però, anche i vincoli normativi e le risorse economiche, più semplici da trovare per la gestione acuta del danno che per la prevenzione. Dobbiamo sempre tenere presente che ad arginare l'emergenza pensano i vigili del fuoco insieme ai volontari antincendio, questi ultimi non stipendiati, che si occupano dell'intervento in campo». Elemento fondamentale è la cura e l'accessibilità del territorio, che nel caso di un bosco montano poco mantenuto diventa un fattore critico.

Ciò che fa la differenza è la comunicazione: «occorre portare la popolazione a conoscenza del rischio, informare chi vive un territorio dei suoi elementi di rischio e richiamare l'attenzione anche di chi è in transito – spiega Luca Calzolari, direttore del Giornale della Protezione Civile –. Serve un'educazione alla convivenza con il pericolo, tale da produrre una riduzione del rischio». La dimestichezza con i facilitatori degli incendi, come grandi caldi e siccità, è fondamentale, ma le allerte sono variabili: per questo ci sono i bollettini che vanno seguiti con costanza. Così come la comunicazione, «che deve essere costante e ripetuta, pianificata nei tempi e nei modi, per essere efficace – conclude Calzolari –. Non sono un esperto, ma penso che l'intelligenza artificiale in futuro potrà essere un utile supporto per i gestori dell'emergenza, simulando l'evoluzione del fenomeno in atto, o fornendo un ulteriore strumento per la comunicazione. Ma in entrambi i casi è presto per dirlo». ▲

ESTATE TRA I BOSCHI

i nove punti PEFC Italia per rispettare la natura e ridurre il rischio incendi



- 1 ▶ CAMPEGGIARE SOLO OVE PERMESSO
- 2 ▶ NON ACCENDERE FUOCHI E FARE ATTENZIONE NELLE AREE PREDISPOSTE
- 3 ▶ FARE ATTENZIONE A DOVE SI PARCHEGGIA L'AUTO
- 4 ▶ IN CASO DI INCENDIO CHIAMARE LE AUTORITÀ PREDISPOSTE **115**
- 5 ▶ NON DISTURBARE GLI ANIMALI
- 6 ▶ NON LASCIARE TRACCE DEL TUO PASSAGGIO E NON ABBANDONARE I RIFIUTI
- 7 ▶ SEGUIRE SEMPRE I SENTIERI
- 8 ▶ FARE LA PROPRIA PARTE PER PRESERVARE L'ORDINE DELLA NATURA
- 9 ▶ RISPETTARE IL LUOGO E LA FLORA

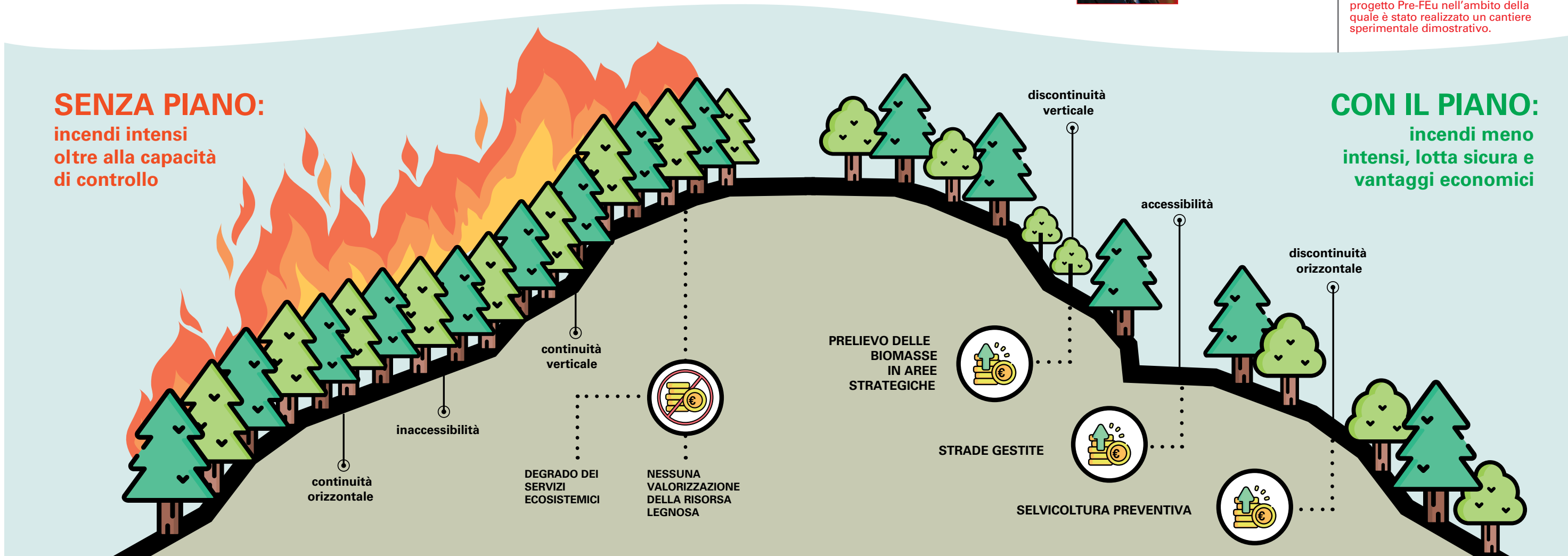
100 MILIONI PER SALVARE I BOSCHI



DOMENICO GAMBACORTA
già consigliere per la SNAI per
il Ministro per il Sud
e la Coesione territoriale

di **Cecilia Giubergia**

INFOGRAFICA posta sulle aree del
progetto Pre-FEU nell'ambito della
quale è stato realizzato un cantiere
sperimentale dimostrativo.



Il Decreto-Legge Incendi (DI 120/2021), poi convertito nella Legge 155/2021, nacque come risposta a un fenomeno che da alcuni anni rappresenta una costante nel nostro paese, ma che negli ultimi giorni del mese di luglio del 2021 fu particolarmente violento e colpì in maniera intensa e diffusa alcune zone del Sud Italia. Abruzzo, Calabria, Molise, Sardegna, Sicilia furono al centro di un intensificarsi di incendi che causarono la distruzione di decine di migliaia di ettari di superfici boschive. Secondo i dati forniti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), quell'estate bruciò quasi il triplo degli ettari rispetto all'anno precedente. Il fenomeno scosse

l'opinione pubblica anche a causa della sua irruenza: le alture dei monti Erei meridionali, nel territorio di Enna, subirono danni su oltre 2 mila ettari, mentre nel complesso forestale Montiferru-Planargia in Sardegna, andarono a fuoco circa 13 mila ettari di terreno nel corso di un unico episodio, il più esteso in tutta Italia. Sul Monte Serra, nell'Appennino centrale, le devastazioni causate ai boschi di pino nero ne pregiudicarono definitivamente la possibilità di rinnovo. Ad aggravare la situazione, fu il fatto che molti dei territori danneggiati sono custoditi in aree protette: è il caso della Faggeta di Valle Infernale, patrimonio mondiale dell'Umanità Unesco e parte del Parco Nazionale

dell'Aspromonte, o del Bosco di Acatti, anch'esso in Calabria, colpito per il 70 per cento della sua superficie totale. Il DI 120/2021 venne discusso e redatto proprio in questo contesto. Fin da subito si rese necessaria una straordinaria mobilitazione di tutti gli enti coinvolti nelle operazioni di prevenzione e combattimento attivo degli incendi boschivi: strutture statali, organizzazioni regionali, volontariato specializzato. Domenico Gambacorta, che al tempo era Consigliere per la Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) per il Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, ricorda la concitazione delle riunioni di quei mesi febbrili: "Fu necessario predisporre

una risposta efficace, facendo fronte a sistemi e mezzi insufficienti. Innanzitutto urgeva coprire le spese immediate: l'acquisto di attrezzature specifiche, la creazione di vie di accesso e tracciati spartifuoco per garantire il passaggio dei mezzi di spegnimento, la predisposizione di vasche per il rifornimento idrico, la creazione di postazioni di atterraggio per mezzi di soccorso. Molti soldi servirono, banalmente, a reclutare e pagare il personale: occorrevano operai esperti e opportunamente equipaggiati, capaci di far fronte a un fenomeno di così grandi dimensioni". I fondi – un totale di 100 milioni – furono distribuiti in tre tranches, suddivise nel

corso di un triennio: i primi 20 milioni destinati ai Vigili del Fuoco servirono a finanziare gli interventi ad alta priorità, specialmente nelle province di Salerno, l'Aquila, Potenza, Reggio Calabria, Palermo, Nuoro. Per il 2022, invece, la quota raddoppiò: 39,8 milioni di euro assegnati a 72 aree interne, secondo un elenco stilato a partire dal 2014. Ad ognuna spettò una quota di circa 553 mila euro, il cui utilizzo era discriminato dalle singole regioni o province autonome di appartenenza, a seconda della diversa superficie boschiva e delle rispettive valutazioni in materia. "Diversamente avvenne invece per i restanti 40 mila euro - continua

Gambacorta - che furono stanziati qualche mese più tardi. Si decise che sarebbero stati erogati in favore di 43 nuove aree interne, identificate secondo criteri ragionati e aggiornati". Ad oggi però quei soldi sono fermi: 928 mila euro per ogni zona a rischio, che avrebbero dovuto essere investiti entro la fine del 2023. "Il rammarico è acuito dal fatto che sembra che la tragedia del 2021 non ci abbia insegnato nulla. Gli enormi sforzi di quei mesi e la capacità di coordinamento servirono senza dubbio a contenere il disastro: il rischio incendi però non è una questione esclusivamente estiva. L'emergenza va scongiurata con provvedimenti specifici e duraturi".



CARLA COSENTINO
Dirigente Presidenza
del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le
politiche di coesione

Un popolo di santi, poeti e urgentisti. Dopo le devastazioni del 2021, l'Italia ha mostrato di saper contrastare le emergenze con competenza e incisività, ma in tema di incendi ciò che conta è la prevenzione. Il Decreto figlio di quell'evento è la dimostrazione di ciò che si è stati capaci di fare, ma anche di quanto ancora ci manca per imparare a tutelare sapientemente i nostri boschi



foto di Karsten Winegeart su Unsplash

Carla Cosentino lavora al Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud e si è occupata della gestione dei programmi operativi nazionali in ambito amministrativo e tecnico all'interno dell'Agenzia per la Coesione territoriale. L'ente, posto sotto la diretta vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, contribuì a elaborare le direttive che diedero vita al Decreto-Incendi del 2021.

IL FATTO CHE QUESTA NORMA NACQUE NEL PIENO DI UN'EMERGENZA DI CARATTERE NAZIONALE SI RIVELÒ UN ASPETTO UTILE PER INNESCARE UNA RISPOSTA IMMEDIATA, OPPURE RAPPRESENTÒ UN LIMITE, CHE NELL'URGENZA IMPEDÌ DI ELABORARE MISURE PROFONDE E RADICALI?

Da un lato il caldo torrido, dall'altro una serie di eventi dolosi in aree già a rischio: non ci volle molto perché l'allarme del luglio 2021 si trasformasse in un caso a livello nazionale. La tempestività in queste circostanze è senza dubbio fondamentale. Tuttavia, il fenomeno probabilmente avrebbe avuto conseguenze meno gravi se si fossero adottati in precedenza provvedimenti di tutela dei territori e di sorveglianza più accurati.

Per questa ragione credo che sia necessario promuovere un'azione su un doppio binario: affrontare il pericolo nell'immediato e fare investimenti strutturali che scongiurino la possibilità che si ripeta in futuro, con effetti uguali o addirittura peggiori di quelli a cui abbiamo assistito.

A PARTIRE DAL DICEMBRE SCORSO, L'AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE È STATA SOPPRESSA, MA NEGLI ANNI HA ESERCITATO UNA FUNZIONE CENTRALE PER COLMARE

LA DISPARITÀ DI SVILUPPO FRA LE REGIONI DEGLI STATI MEMBRI DELL'UE. QUALE FU IL SUO RUOLO NEL CORSO DELLA FASE DI ELABORAZIONE NORMATIVA DEL DECRETO-INCENDI?

L'Agenzia si poneva come un facilitatore della cooperazione delle istituzioni, dell'instaurazione di partnership strategiche e del rafforzamento delle amministrazioni territoriali. A partire dal luglio del 2021, si occupò di seguire l'istruttoria per la selezione degli interventi, deliberata poi nell'aprile del 2022. Al Comitato tecnico delle aree interne (CTAI) parteciparono le regioni e le province autonome aderenti alla SNAI, il Dipartimento della protezione civile e i rappresentanti dei Ministeri deputati al contrasto del fenomeno, oltre che il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e il Comando delle unità forestali, ambientali e agroalimentari dell'Arma dei carabinieri. L'azione elaborata era indirizzata alle 19 regioni e alla provincia autonoma di Trento: tra i fondi destinati a ciascuna area interna, una quota pari a 200 mila euro fu assegnata espressamente a noi, con lo scopo di gestire l'accompagnamento e l'assistenza tecnica dei territori coinvolti.

IL PIANO INCLUDEVA UNA SERIE DI AZIONI PER IL CONTRASTO DEGLI INCENDI BOSCHIVI, IN GRADO DI ARGINARE L'EMERGENZA. QUALI FURONO LE SUE RICADUTE AD AMPIO RAGGIO?

Dei 205 interventi previsti dall'istruttoria, la maggioranza comportava una serie di operazioni pratiche. Sul lungo periodo, decidemmo di dare rilevanza al potenziamento di servizi di avvistamento, monitoraggio e allerta, anche finanziando lo sviluppo

di strumenti tecnologici sempre più all'avanguardia. Un passaggio importante del decreto riguardò poi l'aumento delle sanzioni penali e amministrative, già previste dalla Legge 35/2000. Senz'altro, la scelta di inasprire le misure sanzionatorie rappresenta un utile deterrente quando si parla di incendi dolosi. Allo stesso tempo, è essenziale sottolineare che tale lotta non può prescindere da un'adeguata opera di prevenzione, in modo da ridurre al minimo gli effetti negativi. Questa attenzione, unita a un controllo costante delle aree boschive, può portare a una significativa riduzione del fenomeno. Non in ultimo, la formazione: sono convinta che occorra agire sull'educazione ambientale dei cittadini e sull'insegnamento al rispetto del proprio territorio per generare effetti positivi a lunga durata.

A DUE ANNI DI DISTANZA DALLA SUA PUBBLICAZIONE E DOPO ALTRE ESTATI CALDISSIME, CHE HANNO MESSO A DURA PROVA LE AREE BOSCHIVE ITALIANE, COME POSSIAMO COMMENTARE OGGI GLI EFFETTI DEL DECRETO?

Senz'altro l'utilizzo del meccanismo di coordinamento della SNAI ha consentito di effettuare un'importante opera di ricognizione delle esigenze nelle aree interne, sia per far fronte a situazioni di emergenza, sia per impiantare un'attività di prevenzione. Per ciò che riguarda il metodo, dunque, il percorso è tracciato. Penso però che sarà necessario aspettare ancora altro tempo per poter registrare risultati sostanziali: per quanto riguarda l'efficacia degli interventi, certo, ma specialmente per lo sviluppo di una lucida consapevolezza collettiva. ▲

ITALIA IN FUMO: IL RISCHIO CRESCE

INTERVISTA di Pamela Pastore



NELLO MUSUMECI
Ministro per la Protezione civile
e le Politiche del mare

In Italia, l'estensione delle aree attraversate da grandi incendi boschivi ha raggiunto quasi 64.000 ettari totali, secondo i dati Ispra aggiornati ad agosto 2023. Stato, regioni, enti territoriali e cittadini sono tutti coinvolti in prima linea nella prevenzione e nel contrasto di questo fenomeno in forte aumento, complice il cambiamento climatico



QUANTO È GRAVE IL PROBLEMA DEGLI INCENDI BOSCHIVI IN ITALIA?

Gli incendi boschivi sono un flagello, non solo per l'Italia. Ogni anno colpiscono paesi ricchi e potenze economiche, dagli Stati Uniti all'Asia, dall'Australia all'Europa. Con enormi danni sul piano ambientale, economico, sociale, ma anche culturale, perché la flora è un essenziale elemento identitario di un territorio. Se va in cenere altera il contesto, lo stravolge e spesso neppure dopo decenni si riesce a ricomporlo. Senza dimenticare che talvolta gli incendi comportano anche la perdita di vite umane: e questo è il prezzo più alto che si paga. Come Protezione civile siamo tanto impegnati su questo fronte. A fine novembre abbiamo ospitato a Roma l'annuale Forum del Meccanismo europeo proprio per parlare di incendi boschivi, assieme alle alluvioni. E lo abbiamo fatto alla presenza del commissario Janez Lanercic, chiedendo maggiori impegni all'Unione europea, in termini finanziari ed organizzativi.

COSA BISOGNA FARE PER PREVENIRE IL RISCHIO INCENDIO?

Premesso che anche per gli incendi boschivi non esiste il rischio zero, la prevenzione va sempre praticata su due livelli: pubblico e privato. La prevenzione pubblica, affidata agli enti territoriali, si articola nello studio attento del territorio e delle sue vulnerabilità, nella manutenzione delle aree demaniali, nella segnaletica diffusa, nella dotazione di risorse umane preparate e fornite di mezzi di terra adeguati e di una flotta aerea stagionale. Da qualche anno si fa opportuno ricorso a droni e sofisticati

strumenti di rilevazione, assai utili perché consentono di intercettare in tempo i focolai e persino, in alcuni casi, gli autori dell'atto doloso. La prevenzione privata è quella che dovrebbe attuare ogni cittadino degno di questo nome. Dall'agricoltore, che deve preoccuparsi anzitempo ogni anno di realizzare i viali tagliafuoco lungo il recinto della propria azienda agricola, al villeggiante, che non deve accendere il fuoco per il pic nic nei luoghi di campagna non attrezzati e autorizzati. In estate, a certe temperature, magari con la complicità del vento di scirocco, basta una distrazione per scatenare l'inferno. Se poi ci mettiamo gli incendi appiccicati da piromani, mossi da fini speculativi e criminali (contro i quali abbiamo inasprito le pene), ci si rende conto di quanto difficile possa rivelarsi un contrasto efficace alla dilagante piaga degli incendi boschivi.

COME FUNZIONA IL RAPPORTO TRA STATO E REGIONI IN MATERIA DI PREVISIONE E PREVENZIONE DEGLI INCENDI?

La legge dello Stato affida alle regioni il compito di contrastare gli incendi boschivi. Il nostro Sistema nazionale di Protezione civile interviene quando le strutture territoriali non sono più nelle condizioni di neutralizzare le fiamme, per la particolare evoluzione che assume la calamità. Il governo può dichiarare lo stato di mobilitazione nazionale, che consente il rapido soccorso da altre regioni, e quasi sempre l'intervento integrativo della flotta aerea. A tale proposito, ho posto a Bruxelles il tema della urgente necessità di avere nuovi velivoli anfibi, come i Canadair, dei quali non si fa più produzione da

decenni. C'è un confronto aperto con la commissione Ue, che dovrà tenere conto anche della disponibilità di un gruppo industriale italiano a fabbricare velivoli antincendio. Ogni anno, in primavera, al dipartimento nazionale ci confrontiamo con tutte le regioni per coordinare le attività di prevenzione. A me, in questo primo anno da ministro, è sembrato più un atto dovuto che una concreta verifica delle capacità di risposta di ogni realtà locale. Su questo fronte c'è molto da lavorare.

QUALI RISORSE SONO STATE STANZIATE FINO AD ORA PER CONTRASTARE IL FENOMENO?

I fondi del PNRR e quelli dell'Fsc possono consentire alle regioni, se finalizzati a progetti appropriati, di dotare i propri territori di sistemi di prevenzione adeguati, a cominciare da mezzi agili e snelli, capaci di portare acqua anche nelle zone più inaccessibili, affidati ai gruppi di volontariato o al personale della forestale, dove esiste.

SONO PREVISTE ULTERIORI RISORSE PER AIUTARE I TERRITORI?

Lo dico con la mia consueta chiarezza e franchezza. A differenza di quanto avviene per il rischio sisma e alluvione, la prevenzione dagli incendi boschivi non si fa con le infrastrutture materiali, ma con la diligente e costante cura del territorio e con il pieno coinvolgimento della gente. Serve complessivamente un approccio più efficace, un lavoro di squadra più organico tra Stato e regioni e tra regioni e comuni. Ma tutto sarebbe insufficiente se alla fine non dovesse maturare un diverso approccio dei cittadini alla cultura del rischio. Questa è la vera sfida! La più difficile. ▲

MONITORARE E PREVENIRE GLI INCENDI

Quando si tratta di prevenzione e gestione degli incendi boschivi, l'approccio utilizzato dal nostro Paese pecca ancora di un'eccessiva miopia.

Non solo incolumità delle persone e salvaguardia degli ecosistemi, ma contrasto al cambiamento climatico

Bisogna agire consapevolmente, riconoscendo all'Italia la sua natura forestale che, in quanto tale, necessita di una gestione rigorosa. Gli incendi boschivi sono un fenomeno complesso, che necessita un approccio multidisciplinare per essere affrontato a 360 gradi. «Troppa enfasi è ancora riservata ai servizi di lotta e spegnimento attivo, – spiega l'avvocato Raffaella Manduzio – in netto disequilibrio rispetto alle risorse destinate alla prevenzione, pianificazione e gestione del territorio. Il danno che ne deriva è confermato dalle statistiche: nonostante l'aumento dei mezzi e servizi emergenziali, infatti, gli incendi non solo aumentano di anno in anno, ma diventano sempre più dannosi e causano sempre maggiori disagi socioeconomici alle aree colpite». A contrasto della grave emergenza ambientale dovuta agli incendi che si sono verificati nel corso del 2021, l'art. 4 del decreto legge 120/2021, convertito con modificazioni dalla legge 155 del 2021, prevede misure finalizzate al rafforzamento delle attività di previsione e prevenzione degli incendi boschivi nelle aree in cui il rischio di incendio è elevato, attraverso misure di potenziamento dei piani regionali. Nello specifico, l'articolo prevede che una quota di risorse assegnate alla SNAI (Strategia Nazionale per le Aree

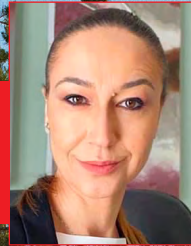
Interne) e non utilizzate, pari a 20 milioni per il 2021 – assegnati al Ministero dell'Interno e specificatamente al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco –, 40 milioni per l'anno 2022 e altrettanti per l'anno 2023 siano destinate alla specifica finalità della prevenzione degli incendi boschivi nelle aree interne.

Tali risorse sono state ripartite con delibera CIPESS del 14 aprile 2022 n. 8, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 149 del 28 giugno 2022.

Tra le aree identificate dalla SNAI rientrano 72 territorialità localizzate su tutta la penisola, isole comprese, per le quali un'accurata redazione dei piani di gestione forestale è condizione imprescindibile per l'accesso alle risorse. «Gli Enti territoriali hanno dato una forte risposta – continua Manduzio. Sono stati 208 gli interventi analizzati, presentati dalle 72 aree: per dare alcuni dati numerici, 38 interventi sono stati realizzati solo in Toscana, ad esempio, e altri 32 in Basilicata».

Centrale è la tutela dei territori più a rischio, come quelli montani, difficili da raggiungere in caso di pericolo

Tra gli interventi ammessi a finanziamento rientrano tutte le misure comprese nel sistema antincendio boschivo elaborato da ogni Regione. Nel dettaglio, si tratta di interventi che prevedono operazioni selvicolturali e di ripulitura della biomassa ai fini di riduzione dell'infiammabilità, strategie di vigilanza durante i periodi di maggiore rischio e la realizzazione di infrastrutture e strumenti – come le vasche per l'accumulo di acqua – volte ad accelerare gli interventi di spegnimento.



RAFFAELA MANDUZIO
Avvocato esperta della Legislazione degli Enti Locali



Città ed Emergenza Climatica, PEFC:

6 MOTIVI per curare gli alberi e piantarne di nuovi



- 1** ▶ **RIDUZIONE INQUINAMENTO ATMOSFERICO**
1 ettaro di foresta urbana assorbe fino a 30 kg di PM10
- 2** ▶ **RIDUZIONE CO2 E SEQUESTRO DI CARBONIO**
Una pianta situata in città assorbe tra i 10 ed i 20 kg di CO2/anno
- 3** ▶ **RIDUZIONE TEMPERATURE**
Gli alberi possono contribuire ad una riduzione della temperatura in media di 3,5°C
- 4** ▶ **AUMENTO VALORE IMMOBILIARE**
Più alberi significa miglioramento urbano e aumento del valore degli immobili (anche del 20%)
- 5** ▶ **REGOLAZIONE ACQUA E RISCHIO IDRAULICO**
Gli alberi rallentano il deflusso dell'acqua piovana, contribuendo a ridurre l'erosione del suolo e il rischio di esondazione
- 6** ▶ **CREAZIONE SPAZI RICREATIVI E DI AGGREGAZIONE**
Le foreste urbane permettono alle persone di incontrarsi e interagire contribuendo alla loro salute mentale e fisica

Ancora, interventi destinati a realizzare tracciati spartifuoco e vie d'accesso per migliorare l'accesso alle zone più impervie in caso di emergenza, ma anche postazioni di atterraggio dei mezzi di soccorso, l'aggiornamento tecnologico dei servizi di avvistamento e allerta tradizionali – vedette, pattuglie e ricetrasmittitori – e servizi quali infrarossi, videosorveglianza e droni attraverso tecnologie satellitari.

Si tratta di interventi che si inseriscono in un panorama molto ampio, nato dal connubio tra necessità di lotta attiva e volontà di prevenzione. «La maggior parte degli interventi – spiega ancora Manduzio – ha riguardato l'acquisto di automezzi e attrezzature antincendio boschivo, per un totale di oltre 9 milioni di euro: questa tendenza è dettata da una politica ancora troppo focalizzata sull'emergenza, piuttosto che su un sistema integrato di monitoraggio e pianificazione del territorio, che è, tra le altre cose, molto meno dispendioso in termini di risorse: basti pensare, infatti, che un singolo intervento di un canadair per domare un incendio costa circa 6 mila euro, senza contare il costo previsto per le squadre terrestri».

Affinché la lotta agli incendi sia finalmente efficace, è quindi necessaria una politica di prevenzione più ambiziosa, focalizzata sul monitoraggio dei territori e su un'attenta e personalizzata gestione forestale, partendo dal basso per sfruttare a pieno tutte le risorse stanziare. Bisogna agire e con celerità: sono ancora 40 i milioni di euro che devono essere ripartiti e che i territori reclamano a gran voce, con l'ambizione di mantenere la questione delle aree interne di interesse nazionale. ▲



L'aumento superficie boscata non può essere lasciato al caso: tale gestione deve essere prevista nel ciclo 2021-2027

- ▶ **208** PROGETTI totali analizzati
- ▶ suddivisi in **72** AREE interne
- ▶ **FONDI STANZIATI:**
- ▶ **20** MILIONI per il 2021
- ▶ **40** MILIONI per il 2022
- ▶ **40** MILIONI per il 2023
- ▶ **4,2** MILIONI impiegati per la strumentazione utile alla manutenzione delle aree boschive
- ▶ **8,6** MILIONI stanziati per la realizzazione di vie d'accesso e tracciati spartifuoco
- ▶ **9** MILIONI destinati all'acquisto di automezzi e attrezzature



L'ITALIA IN FUMO

Gli incendi del patrimonio naturale,
i fattori di rischio e le proposte di Legambiente

I NUMERI DELLE FORZE DELL'ORDINE DEL "RAPPORTO ECOMAFIA 2022"
E L'ANALISI DEI DATI SATELLITARI EFFIS DAL 2008 AL 2021

Il report di Legambiente "Italia in fumo" offre un quadro purtroppo triste della situazione incendi boschivi. Nello studio un'analisi del patrimonio boschivo e non perso a causa degli incendi dal 2008 al 2021. Negli ultimi 14 anni, in fumo 723.924 ettari, un'area grande quasi quanto l'intera regione Umbria

POTETE SCARICARE
IL PDF DI LEGAMBIENTE
L'ITALIA IN FUMO
QUI



Il 30% del territorio italiano è coperto da boschi, ricchi di una grande varietà di specie che, nel tempo, si sono adattate alle diverse fasce climatiche presenti nel nostro Paese. Si tratta di uno tra i più importanti patrimoni forestali d'Europa, che rappresenta una ricchezza per l'ambiente, l'economia, l'equilibrio territoriale e la conservazione della biodiversità.

Gli incendi in Italia, in particolare al sud, rappresentano una grave emergenza ambientale e sociale

Tuttavia, ogni anno, decine di migliaia di ettari di bosco e di macchia mediterranea vengono distrutti a causa di incendi dolosi o accidentali, spesso legati alla speculazione edilizia o all'incuria umana. Secondo i dati della Protezione Civile, nel corso degli ultimi trent'anni, il 12% del patrimonio forestale nazionale è andato letteralmente in fumo. Sebbene il fenomeno coinvolga tutto il territorio italiano, le regioni più esposte sono concentrate nel sud e nelle isole, soprattutto durante i mesi estivi, quando la siccità, le alte temperature e i forti venti rendono qualunque copertura vegetale del terreno più suscettibile a incendiarsi, creando condizioni favorevoli a eventi di ampia portata. Il Rapporto Incendi Boschivi del 2023, realizzato dal Centro operativo di Sorveglianza Ambientale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), evidenzia che le regioni principalmente colpite dagli incendi sono la Sicilia e la Calabria, all'interno delle quali ricade quasi l'85% della superficie forestale bruciata

collaborare e
coordinare gli sforzi

AUTORITÀ LOCALI, REGIONALI E NAZIONALI
INSIEME PER AGIRE IN MODO EFFICACE

a livello nazionale. Le foreste coinvolte sono costituite in gran parte da macchia mediterranea, circa il 64%, e pineta, circa il 21%, ma cresce anche il numero di aree naturali protette con ecosistemi forestali percorsi da incendio. Dall'analisi dei risultati nazionali risultano quasi 22mila ettari di superficie percorsa da incendi inclusi all'interno delle aree protette terrestri, di cui circa il 24% appartenenti a ecosistemi forestali.

Durante la stagione incendi 2023 sono stati registrati incendi boschivi in tutte le province siciliane

Alla luce di questi dati, il quadro registrato alla fine di luglio 2023 è stato drammatico. Gli incendi, soprattutto in Sicilia, hanno lambito aree urbane densamente abitate, provocando evacuazioni, vittime e danni ambientali.

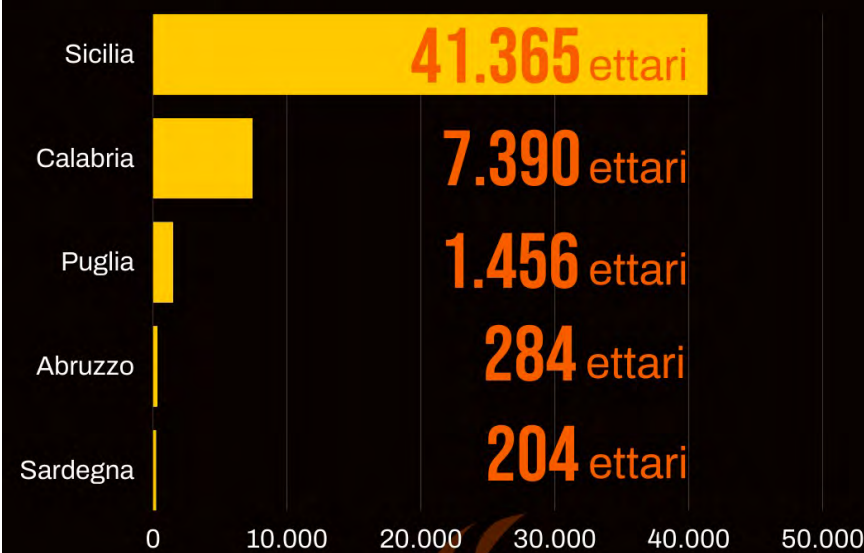
Una situazione aggravata dalla simultaneità con cui si sono sviluppati i roghi su un territorio molto esteso che ha coinvolto tutto il Sud Italia.

La conferma della gravità del fenomeno, arriva dai dati temporali forniti da The European Forest Fire Information System (EFFIS) – programma condotto in collaborazione con gli Stati membri dell'EU, nato per fornire uno scambio di dati e informazioni relative al monitoraggio e alla mappatura degli incendi boschivi e ai loro effetti sull'ambiente – secondo i quali la superficie bruciata a fine luglio 2023 risulta essere quasi il doppio della media rilevata dal 2006 al 2022, mentre il numero complessivo di incendi nel 2023 è pari superiore solo al 25% rispetto alla media. Questo dimostra che, mentre il numero dei roghi resta



L'ITALIA IN FUMO

Dal 1 gennaio al 27 luglio 2023



Fonte: Elaborazione Legambiente su dati EFFIS (European Forest Fire Information System)

FOCUS SU... COSA SUCCEDDE AL SUD

Sensibilizzare



quasi costante, aumenta la dimensione e la concentrazione in poche settimane su ampie zone del Sud Italia.

Un fenomeno sempre più diffuso che mette in grave difficoltà i sistemi regionali di lotta attiva e il supporto aereo nazionale riducendone l'efficacia e l'efficienza.

La legge quadro sugli incendi boschivi (n. 353 del 21 novembre 2000), infatti, affida alle regioni la competenza in materia di previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi, mentre attribuisce allo Stato il concorso alle attività di spegnimento con i mezzi della flotta aerea antincendio nazionale. Pertanto alle regioni spetta l'attivazione delle sale operative per consentire l'attivazione delle squadre per lo spegnimento di terra e dei

mezzi aerei regionali – formate da personale del territorio, volontari e Vigili del Fuoco – e, se necessario, l'intervento della Protezione Civile.

Reggio Calabria è la provincia più colpita in termini di superfici forestali percorse da incendio nel 2023

Spetta, sempre, alle regioni elaborare ed attuare i piani di previsione, prevenzione e azione aggiornati ogni anno, coinvolgendo i soggetti titolari dell'effettiva esecuzione degli interventi, come ad esempio i comuni per la pulizia dei bordi delle strade.

Al Dipartimento della Protezione Civile, attraverso il Centro Operativo Aereo Unificato (COAU), è invece affidato il coordinamento dei mezzi della flotta aerea antincendio dello Stato, che si compone di mezzi Canadair, elicotteri di proprietà del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile. La lotta contro gli incendi richiede, quindi, un approccio multifattoriale. La collaborazione tra autorità locali, regionali e nazionali è fondamentale per coordinare gli sforzi e rispondere in modo efficace agli incendi quando si verificano, ma è cruciale investire in risorse e tecnologie per il monitoraggio e la gestione, oltre a sensibilizzare la popolazione sull'importanza di comportamenti responsabili. ▲

VINCENZO LUCIANO
Presidente
Uncem Campania



VINCENZO MAZZEI
Presidente
Uncem Calabria



IN MERITO AGLI INCENDI BOSCHIVI, QUAL È LA SITUAZIONE ATTUALE NELLA REGIONE CAMPANIA. COSA EMERGE DAGLI ULTIMI DATI?

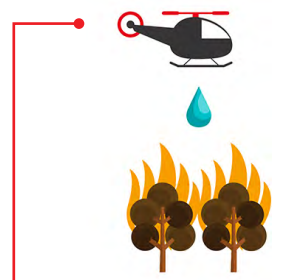
[Luciano] La situazione degli incendi boschivi nella regione Campania riveste un ruolo di rilievo nelle preoccupazioni ambientali e nella gestione della sicurezza territoriale. Gli ultimi dati evidenziano un cambiamento significativo rispetto agli anni precedenti, con la regione Campania che, sebbene sia ancora colpita dagli incendi, non detiene più la maglia nera d'Italia. Nel corso del 2023, sono stati registrati circa quattrocento incendi boschivi, una cifra che, se da un lato rappresenta una sfida per la gestione delle risorse e della protezione ambientale, dall'altro mostra una maggiore capacità di intervento e spegnimento rispetto agli anni precedenti. La Regione, pur rimanendo al sesto posto nella classifica dei territori più colpiti dagli incendi boschivi, ha implementato strategie più efficaci per contrastare e prevenire tali eventi disastrosi. Gli sforzi congiunti delle autorità locali, dei Vigili del Fuoco e della comunità hanno portato a una riduzione dell'entità del fenomeno e a una maggiore efficienza nelle operazioni di spegnimento. La sfida ora è mantenere questo impegno nel tempo, implementando ulteriori misure di monitoraggio, prevenzione e protezione, al fine di ridurre ulteriormente il numero e l'impatto degli incendi boschivi.

[Mazzei] La situazione degli incendi boschivi in Calabria è per certi versi allarmante, anche se negli ultimi si assiste ad un leggero miglioramento. Durante tutto il periodo estivo, divampano decine, se non centinaia, di roghi, alcuni dei quali anche di rilevante entità, con la conseguente distruzione di ettari ed ettari di superficie boschiva e di macchia mediterranea. Considerando il fatto che, ormai, dal punto di vista climatico la stagione estiva in Calabria inizia a maggio e termina a ottobre, e anche oltre a seconda degli anni, la situazione è davvero preoccupante. Attualmente la nostra Regione risulta essere la seconda nel Paese per quanto riguarda le aree devastate dalle fiamme. Dei quasi settantamila ettari andati in fumo in Italia, il 17% interessa i territori della Calabria, dove l'area maggiormente colpita, con circa ottomila cinquecento ettari devastati, risulta essere quella della Provincia di Reggio Calabria. Rispetto agli ultimi anni quello passato, grazie soprattutto all'azione sinergica dei vari soggetti – Regione, Vigili del Fuoco, nuclei di volontariato ed enti locali – coinvolti nell'opera di prevenzione e di spegnimento degli incendi ha segnato una riduzione sia del numero di roghi sia della superficie coinvolta.

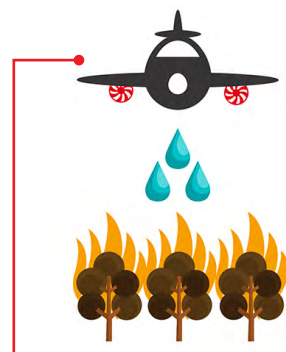
COME FUNZIONA L'ANTINCENDIO BOSCHIVO



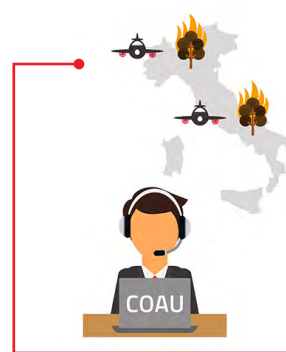
In caso di incendio, le prime a intervenire sono le **squadre di terra** coordinate dalla Regione o Provincia Autonoma



Quando il fuoco è troppo esteso o l'intervento da terra non è sufficiente, intervengono i **mezzi aerei regionali**



Se le risorse non bastano, la Regione o Provincia Autonoma chiede l'intervento della **flotta aerea dello Stato** al Dipartimento della Protezione Civile



Il Dipartimento, attraverso il **Centro Operativo Aereo Unificato (COAU)**, riceve le richieste e coordina l'intervento della flotta aerea dello Stato sul territorio nazionale



IN CHE MODO SI È ORGANIZZATO IL TERRITORIO PER MONITORARE, PREVENIRE E COMBATTERE GLI INCENDI BOSCHIVI?

[Luciano] Oltre ai Vigili del Fuoco e a circa seicento volontari, un ruolo fondamentale nella prevenzione degli incendi è svolto dalle Comunità Montane, composte da circa settecento lavoratori forestali altamente specializzati, dotati di moderni mezzi AIB (Automezzo di Primo Intervento Antincendio Boschivo), acquistati recentemente. Questi mezzi, equipaggiati con tecnologie avanzate, amplificano la capacità di risposta immediata e l'efficacia delle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi. L'acquisto di nuovi mezzi AIB testimonia l'attenzione della regione Campania nell'adottare tecnologie all'avanguardia per proteggere le risorse naturali e prevenire danni ambientali.

[Mazzei] Il governatore della regione Calabria, Roberto Occhiuto, con l'ausilio della Protezione Civile calabrese e la collaborazione delle forze dell'ordine ha messo in campo una serie di iniziative di deterrenza e contrasto al deprecabile fenomeno dei roghi di natura dolosa, che, come noto, sono purtroppo la grande maggioranza. Il sistema più efficace, che ha varcato i confini regionali in termini di notorietà mediatica, è l'impiego dei droni, mezzi che in più di una circostanza, appunto in sinergia con le forze di polizia, hanno permesso addirittura il fermo quasi immediato del piromane di turno e il contenimento dell'incendio appiccato, spento in tempi fisiologicamente brevi e prima che potesse arrecare ingenti danni, colpendo grandi fette di territorio.

QUALI SONO LE ATTIVITÀ E LE AZIONI MESSE IN CAMPO PER LA PREVENZIONE E COSA ANCORA SI POTREBBE FARE?

[Luciano] Purtroppo, l'attenzione e le risorse sono ancora prevalentemente concentrate sulla lotta attiva agli incendi, piuttosto che sulla prevenzione. È essenziale riorientare gli sforzi verso strategie preventive per limitare l'insorgenza di incendi boschivi. Attualmente, in molte zone montane, le Comunità Montane necessitano di un aumento di personale, soprattutto di giovani forestali adeguatamente formati. La formazione è cruciale per implementare efficacemente misure preventive. Investire in programmi educativi e corsi di formazione consentirebbe di creare una forza lavoro preparata a gestire situazioni di rischio e a promuovere pratiche sostenibili.

[Mazzei] Quello della prevenzione è un tema molto spinoso, dal momento che, malgrado gli sforzi, non pare esserci un'efficace strategia. Sicuramente qualcosa si sta facendo, a partire dai Comuni che hanno collaborato allo spegnimento degli incendi mettendo a disposizione dell'Azienda regionale "Calabria Verde" i propri mezzi meccanici, hanno attivato i gruppi comunali di Protezione civile, organizzato incontri nelle scuole e diffuso informazioni alla cittadinanza attraverso i mass media. Sicuramente poca cosa rispetto alle dimensioni del fenomeno, ma utile ad affrontarlo nei suoi molteplici aspetti, a partire da quello sociale e culturale con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sugli enormi danni causati dagli incendi.



GIANFILIPPO MIGNOGNA
Sindaco di Biccari
e Presidente Uncem Puglia

QUAL È LA "SITUAZIONE INCENDI" IN PUGLIA. COSA EMERGE DAGLI ULTIMI DATI?

La Puglia ha una superficie boschiva poco estesa che comprende i Monti Dauni, il Gargano e la Murgia, pertanto quando parliamo di incendi consideriamo anche le aree agricole, dove spesso si sviluppano fenomeni importanti. Le cause sono principalmente due, da un lato le condizioni climatiche estive caratterizzate da alte temperature e presenza di vento, dall'altro la pratica molto diffusa in agricoltura di bruciare gli scarti agricoli.

COME SI È ORGANIZZATO IL TERRITORIO PER PREVENIRE GLI INCENDI?

Il controllo del territorio è affidato all'A.R.I.F. Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali, attraverso piccoli presidi dislocati nelle aree montane della Puglia.

Quasi tutti i comuni sono dotati di nuclei di volontari della Protezione Civile che sottoscrivono disciplinari per la Campagna Antincendio Stagionale (AIB) con il fine di supportare l'A.R.I.F., intervenire nell'immediatezza dell'evento e favorire l'arrivo dei Vigili del Fuoco.

Questo serve a colmare la soppressione delle comunità montane, che ha determinato un vuoto nella gestione passata ai comuni, ma senza risorse, e quindi con delle difficoltà importanti da affrontare.

Di recente, l'area dei Monti Dauni ha ottenuto 500 mila euro da utilizzare per l'acquisto di infrastrutture tecnologiche,



come telecamere e droni. Si tratta di un progetto in fase embrionale che sarà utile per il nostro territorio.

QUALI SONO LE AZIONI MESSE IN CAMPO PER LA PREVENZIONE E COSA ANCORA SI POTREBBE FARE?

I progetti di taglio controllato, la manutenzione, il presidio costante permettono di prevedere e prevenire gli incendi. Dalla nostra esperienza la gestione dei boschi riduce il rischio poiché assicura degli elementi di autodifesa – pulizia del sottobosco, realizzazione di piste antincendio –

che aiutano ad arginare il fenomeno. Non avendo le risorse per farlo direttamente, i comuni, attraverso un piano di gestione forestale, assegnano ciclicamente dei lotti di bosco a cooperative, questo oltre a creare economia per il territorio, rappresenta un freno importante per gli incendi. Quello che però manca è sicuramente la presenza di un presidio fisso nei comuni periferici o difficilmente raggiungibili, che non riescono a gestire porzioni così ampie di territori, senza personale e senza risorse. ▲

Un grandangolo sulla Basilicata

Il territorio della Basilicata è stato suddiviso in 14 zone, omogenee fra loro per pericolosità, in modo da rendere più semplice la mappatura degli incendi boschivi e per indirizzare i comportamenti atti a prevenirli. Guardando agli scenari da incendi attesi, infatti, la regione rientra nella fascia a pericolosità moderata, ovvero presenta un territorio su cui le condizioni meteo-climatiche e l'umidità combustibile vegetale sono tali da generare, in caso di innesco, un incendio con intensità del fuoco elevata e propagazione veloce, di difficile controllo. Gli incendi boschivi possono avere sviluppi ed esiti molto differenti in relazione alle condizioni della vegetazione coinvolta, alle condizioni meteo-climatiche e all'intervento di spegnimento. Sono stati, quindi, individuati quattro differenti scenari di incendio boschivo, di livello di pericolosità crescente, identificati da un codice colore – verde, per le zone a bassa pericolosità, giallo, per quelle a pericolosità media, arancione, per le zone a pericolosità moderata, e rosso, per quelle a elevata pericolosità. Il solo territorio di Ferrandina si trova in una zona rossa, in cui le condizioni meteo, il clima e l'umidità della vegetazione sono tali da provocare in caso di incendio una propagazione estremamente veloce e una estinzione decisamente impegnativa. Questo è il quadro che emerge dal bollettino della campagna AIB

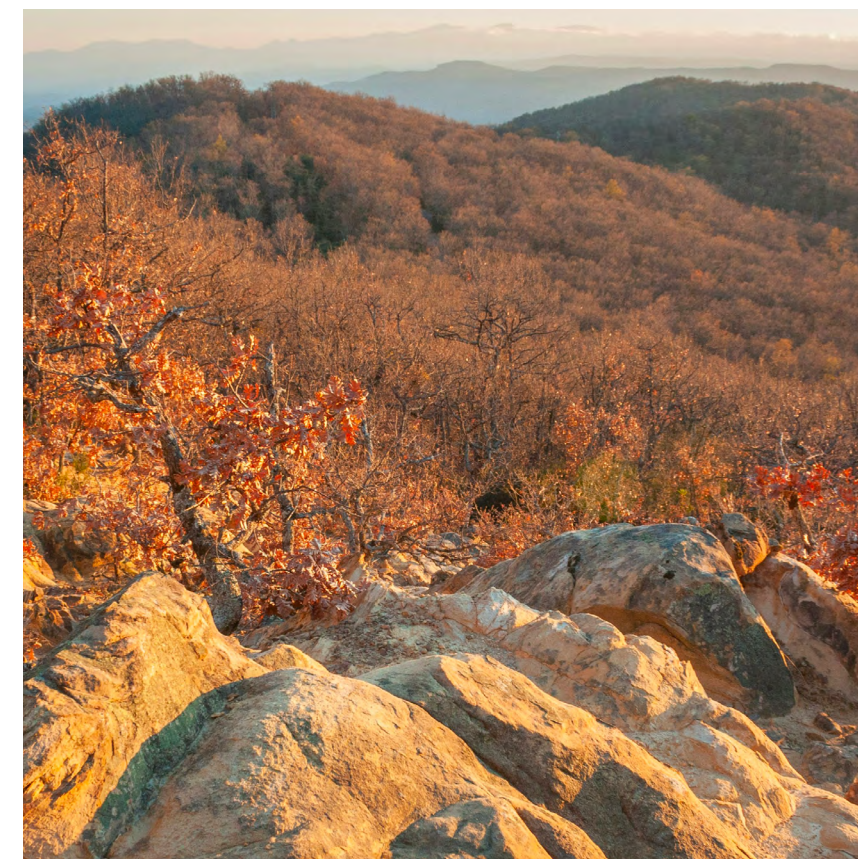


Foto di Davide Vattuone su Unsplash

BASILICATA 2023, realizzato sulla base del modello previsionale Fire Sat Basilicata, sviluppato in collaborazione scientifica con il gruppo Argon del CNR IMAA, che fornisce un supporto per la valutazione della Pericolosità da incendio boschivo aggregata sulle Zone di Allerta AIB, approvate come parte integrante del Programma Annuale Antincendio/PA.A. 2023 con DGR n° 202300384 del 29 / 06 / 2023. Il bollettino esce ogni anno e ha validità dal 1° luglio al 15 di settembre. Infatti, è grazie a questa mappatura che è stato possibile, per la regione e la protezione civile, prescrivere l'adozione di norme e comportamenti corretti – alcuni anche di buon senso – che sono la prima e più concreta forma di prevenzione, la prima azione per ridurre significativamente la probabilità di

innesco di un incendio. Ci sono attività specifiche – si legge nel bollettino AIB – che, anche se compiute senza intento doloso, possono provocare incendi. Su tutto il territorio regionale è fatto divieto di abbruciamento di residui vegetali, agricoli e forestali; uso nei pressi di territori boschivi di strumenti da lavoro che producono fiamme o scintille; accensione di fuochi in aree attrezzate o fuori da queste; parcheggiare l'automobile sopra l'erba o le foglie secche; utilizzare fuochi pirotecnici e lanterne cinesi; gettare i mozziconi di sigaretta o i fiammiferi a terra. È possibile consultare il documento al link: <http://www.protezionecivilebasilicata.it/protcivbas/home.jsp>. ▲

LO SPIRITO DEL VOLONTARIATO

Prevenzione, lotta attiva e tutela del territorio. Il Corpo Volontari Anti Incendi Boschivi del Piemonte si distingue – in Italia e in Europa – per il modello virtuoso che, negli anni e non senza difficoltà, è riuscito a costruire, dimostrando la propria eccellenza tanto sulla Regione quanto sul resto del territorio italiano. Membro della colonna mobile nazionale, infatti, AIB Piemonte è chiamato a intervenire anche in caso di emergenze extra-regionali, offrendo aiuto e sostegno al Paese qualora gli organismi regionali locali non bastassero a contrastarle.

La storia del Corpo AIB piemontese affonda le proprie radici nello spirito più puro del volontariato e nell'amore per il territorio montano. Nasce infatti spontaneamente, per mano delle stesse popolazioni montane che per secoli si sono organizzate allo scopo di fronteggiare gli incendi boschivi che minacciavano le borgate. A partire dagli anni Settanta, l'organizzazione sviluppa una sempre maggiore operatività finché, finalmente nel 1994, l'Associazione si costituisce e l'anno successivo ottiene l'iscrizione al Registro regionale. Da allora nasce un proficuo sodalizio con la Regione Piemonte che, a seguito di numerose battaglie da un lato per il riconoscimento di fondi e convenzioni, dall'altro per l'organizzazione di un sistema formativo certificato a livello europeo, raggiunge una svolta storica il 26 marzo 2001. Per la prima volta in Italia viene stipulata una convenzione tra un corpo di volontari e un grande ente pubblico territoriale, per mezzo – e in parte anche per merito – dell'allora Assessore all'Economia Montana, Foreste e Beni Ambientali, Roberto Vaglio. «Negli ultimi 30 anni il sistema AIB piemontese è stato molto supportato dalla Regione – conferma

Roberto Colombero, Presidente di Uncem Piemonte –. E così deve continuare, perché sono organizzati bene e il loro ruolo è fondamentale.

Non solo emergenza. Dalla prevenzione alla bonifica post-incendio, il lavoro dei volontari è continuativo

La lotta attiva agli incendi, del resto, non è che un 10 per cento delle attività dell'AIB. La maggior parte del loro lavoro riguarda infatti la prevenzione, che richiede molto impegno, risorse e organizzazione per garantire una corretta gestione forestale. Un bosco che non è gestito è a rischio incendio, sempre. Un'interfaccia non tagliata – ovvero la fascia boschiva più prossima ai centri abitati – è un pericolo enorme per il bosco e per la popolazione». Numerose infatti le attività del Corpo AIB Piemonte. Del resto, si tratta del primo presidio territoriale nelle borgate e nei comuni montani, composto da volontari che vivono e conoscono bene il territorio. Aspetto, questo, fondamentale sia per un monitoraggio costante sullo stato conservativo dei boschi, sia per garantire un intervento efficace in caso di emergenza, organizzando al meglio la manovra dei mezzi a terra e prevedendo con precisione il percorso espansivo delle fiamme. Il tutto, a titolo completamente volontario. Indispensabili, perciò, fondi e convenzioni da parte delle istituzioni. «Il nostro contributo – dichiara Marco Gabusi, Assessore regionale alla Protezione Civile – avviene in primo luogo attraverso una convenzione che in questi ultimi anni siamo riusciti ad aumentare, discutendo con i vari

governi fino a ottenere un fondo specifico di un ulteriore milione all'anno. In più, oggi e per la prima volta, destineremo ai volontari anche una parte del fondo europeo per lo sviluppo regionale: un investimento in infrastrutture di oltre due milioni di euro. In sintesi, loro ci mettono tanta testa e tanta passione e noi ci mettiamo un po' di soldi, che sono necessari per fare girare gli ingranaggi e consentire ai volontari di dotarsi di strumenti efficaci e dispositivi di sicurezza all'avanguardia».



ROBERTO COLOMBERO
Presidente
Uncem Piemonte



MARCO GABUSI
Assessore regionale
alla Protezione Civile

Dialogo, convenzioni e fondi europei. Il rapporto tra Corpo AIB e Regione Piemonte continua e dà i suoi frutti





SERGIO PIRONE
Formont

Grazie al suo spirito volontaristico, il Corpo AIB del Piemonte, con il supporto della Regione, diventa un organismo autonomo efficace nella tutela del territorio. Procedure d'intervento precise, strumenti unificati e una formazione completa ed efficace lo rendono un'eccellenza in grado di intervenire sull'intero territorio nazionale



Assemblea regionale del corpo Aib a Ozegna

QUAL È L'ITER DI INTERVENTO IN CASO DI INCENDIO, IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE FIGURE COINVOLTE?

La Regione Piemonte, con la legge 15 del 2018, ha sancito definitivamente quali sono gli attori del sistema: i vigili del fuoco si occupano dell'interfaccia e dirigono l'operazione spegnimento, i carabinieri forestali presidiano l'indagine e la perimetrazione e il Corpo AIB rappresenta il braccio operativo. Così, quando c'è una segnalazione al numero unico 112, le sale operative provinciali – ovvero i vigili del fuoco – devono fare fondamentalmente tre cose: comunicare che c'è un incendio in atto alla sala operativa unificata della regione ed eventualmente inviare una propria pattuglia sul posto; chiamare la sala operativa del Corpo AIB Piemonte; avvertire i Carabinieri forestali. In questo modo tutte le figure preposte e previste per la lotta agli incendi boschivi vengono allertate.

QUALI SONO LE PECULIARITÀ DEL CORPO AIB PIEMONTE CHE LO RENDONO UN MODELLO VIRTUOSO?

Si tratta di un'unica associazione di volontari a livello regionale e con valenza nazionale. Nessun'altra regione è organizzata così. Abbiamo tutti i mezzi uguali, tutte le radio sulla stessa frequenza specifica. Le strumentazioni tecniche e persino le conoscenze sono uniformate. Poi c'è il sistema di formazione – organizzato secondo un metodo esclusivo brevettato dal Formont –, che oggi è seguito dal Centro di Alta Formazione degli Incendi Boschivi e Protezione Civile, una delle quattro scuole a livello europeo certificate per formare sulle tematiche anti incendi boschivi. Il corpo volontari AIB del Piemonte, infine, è anche membro della Colonna

Mobile Nazionale. Questo vuol dire che, quando in un'altra regione si verifica un'emergenza tale per cui è necessario un aiuto esterno, il Corpo AIB del Piemonte può essere chiamato dal Dipartimento di Protezione Civile a offrire supporto sull'intero territorio nazionale.

IN QUALITÀ DI COLONNA MOBILE NAZIONALE, QUAL È IL CONTRIBUTO DEL CORPO AL DI FUORI DELLA REGIONE?

Negli ultimi anni siamo stati nei siti dei vari terremoti in Aquila, in Umbria, in Emilia Romagna. Ma anche a seguito delle alluvioni in Liguria, della tempesta Vaia in Veneto. Dal 2000 a oggi tutte le emergenze nazionali sono state in qualche modo coperte anche in parte del Corpo volontari AIB del Piemonte. Inoltre, partecipiamo a tutte le campagne antincendio nazionali, il che permette ai nostri volontari di formarsi anche rispetto ad altri scenari operativi. Certo, d'Inverno in Piemonte abbiamo la stagionalità più alta degli incendi e siamo molto attivi qui, ma abbiamo anche una componente che va a supporto delle regioni del centro-sud per la loro campagna estiva, parliamo quindi di molti anni in Puglia, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna, in Umbria, ecc.

COME AVVIENE LA FORMAZIONE DEI VOLONTARI?

Per circa un anno il volontario che si iscrive viene sottoposto a una prima valutazione mediante alcune esercitazioni, affiancato da capisquadra e altri colleghi esperti. Se dimostra la capacità, la volontà e l'entusiasmo, automaticamente verrà avviato alla formazione di base. Questa si svolge in quattro giornate intensive, organizzate secondo un sistema particolare. Al posto della classica formazione frontale, ci sono una serie di video spot

con argomenti specifici. Poi, ogni 3 o 4 minuti, viene testato immediatamente l'apprendimento del singolo volontario: attraverso un tablet, gli vengono presentate delle domande a risposta multipla. Così, se il volontario dimostra di aver compreso le nozioni viene mandato avanti, altrimenti si ferma e ripete l'argomento finché non lo ha completamente assimilato. Questo sistema ha numerosi vantaggi: permette di evitare lo studio a casa; consente di verificare l'apprendimento in itinere, così che si possa intervenire subito dove necessario; si uniforma l'apprendimento per tutti i volontari e i tempi di formazione si riducono notevolmente. In più, grazie al sistema informatico rimane traccia dell'avanzamento, che viene così registrato a garanzia della certificazione finale.

QUALI SONO LE DIFFICOLTÀ DI OGGI PER IL CORPO AIB DEL PIEMONTE?

Le difficoltà, oggi, riguardano principalmente la carenza di giovani e – di conseguenza – il numero dei volontari. Probabilmente, la motivazione risiede nella scarsa "appetibilità" che questo tipo di volontariato esercita sulla popolazione rispetto a quello di altri corpi. Si è meno esposti da un punto di vista mediatico e sociale. Siccome una parte importante del volontariato riguarda l'orgoglio personale, un giovane cerca più spesso qualcosa che gli dia visibilità, che lo faccia sentire partecipe di qualcosa di importante e che gli sia riconosciuto dalla collettività. Perché, in fondo, il nostro pagamento è la semplice gratitudine della gente, a fronte di un lavoro molto duro e faticoso. Abbiamo 350 incendi tutto l'anno, per una media di uno al giorno. C'è sempre bisogno di gente nuova, in forze e pronta a lavorare. 📌

Un sistema rodato, efficiente e organizzato. Il Corpo AIB del Piemonte è oggi una garanzia per il territorio. Questi risultati, però, sono frutto da un lato di molti anni di lavoro, progettualità e battaglie istituzionali; dall'altro, di un sistema formativo pragmatico e innovativo. Tra i promotori di questo processo, un ruolo di primo piano fu quello di Roberto Vaglio, già Assessore regionale all'Economia Montana, Foreste e Beni Ambientali e oggi Presidente e Amministratore Delegato del Formont, Ente di Formazione Professionale accreditato dalla Regione Piemonte.

Un modello virtuoso, preciso ed efficace. Il Corpo AIB del Piemonte si distingue, in Italia e in Europa

«All'inizio del mio primo mandato come Assessore Regionale alla Montagna e alle Foreste – racconta Roberto Vaglio –, tra il 1995 e il 2000, la situazione in Piemonte era molto confusa. Ogni squadra AIB faceva riferimento al proprio Comune di appartenenza. Quindi se un incendio interessava un altro comune, anche limitrofo o vicino, c'erano dei problemi di intervento. A seguito di un'operazione che costò molto lavoro e molto convincimento, tra il '96 e il '97, riuscimmo a creare l'Associazione Anti Incendi Boschivi del Piemonte. Da allora, quasi tutte le squadre comunali convergevano su questa nuova associazione, che aveva livello regionale e il riferimento non era più il Comune ma la Comunità

montana o, per lo meno, una sommatoria di Comuni a livello provinciale. Questo fu il primo passo». Poi, un brutto incidente costrinse

Progettualità e collaborazione: da una miriade di squadre comunali a un unico Corpo regionale autonomo

L'Assessorato a ripensare tutto il sistema. Il 6 febbraio 1999, durante le operazioni per lo spegnimento di un grosso incendio sul Monte San Giorgio di Piosasco, perse la vita David Bertrand – giovane volontario della squadra AIB del Comune di Roletto – e un suo compagno, nel vano tentativo di portargli soccorso, rimase gravemente ferito. «Tutto questo ci portò a fare delle considerazioni – ricorda Vaglio – sia sulla capacità d'intervento delle squadre, sia sulla dotazione di Dispositivi di Protezione Individuale. Per cui, ancora con un enorme sforzo anche da un punto di vista economico da parte della Regione, selezionammo dei DPI unificati e dei mezzi per il trasporto dei moduli antincendio – dei Land Rover Passolungo cassonati –, che poi distribuimmo. Ma, soprattutto, inventammo un sistema di formazione che immediatamente io volli certificato. Si costituì così un pool regionale, a cui facevano riferimento quello che era diventato il Corpo regionale Volontari AIB, l'allora Corpo forestale dello Stato e i Vigili del Fuoco. Far dialogare questi tre soggetti che si ritenevano in competizione non fu semplice; però, attraverso dei protocolli e delle



ROBERTO VAGLIO
Presidente e
Amministratore Delegato
del Formont

procedure di intervento, ci riuscimmo. Finalmente, tra il 2000 e il 2003, la macchina cominciò a funzionare bene». Strumenti all'avanguardia, cooperazione e maggiore sicurezza. Accanto ai DPI, però, il Corpo Volontari ha potuto contare su una sempre maggiore consapevolezza in fase d'intervento grazie a una vera e propria rivoluzione formativa. «Con il Formont abbiamo costituito una scuola dedicata – conclude Vaglio –, che oggi partecipa ad alcuni progetti dell'UE in qualità di riferimento europeo per gli incendi

in montagna. L'apprendimento avviene attraverso strumenti di Realtà Aumentata, ma anche di simulazione su banco di sabbia pensati per replicare le caratteristiche dei territori a rischio incendio. Si studiano le condizioni climatiche e di temperatura, la direzione e l'intensità dei venti. Ma anche il funzionamento dei DPI, le procedure di elicotterazione e le diverse strategie di intervento. Il livello formativo è molto elevato, sulla montagna abbiamo un'esperienza e una conoscenza che al mondo non

ha nessun altro. E questo ci è stato riconosciuto anche dai colleghi degli altri enti europei che, quando hanno di queste necessità formative, vengono da noi a Peveragno per condividere le nostre conoscenze ed esperienze». Un percorso lungo e complicato che ha portato, però, alla costituzione di un organismo perfettamente autonomo, preciso ed efficace. Infatti, grazie alla determinazione dei volontari e agli strumenti tecnico-formativi garantiti dal Formont e dalla Regione, il Corpo AIB del Piemonte oggi possiede i

numeri, i mezzi, le capacità e la professionalità che gli consentono di intervenire – in caso di emergenza – anche nelle operazioni di protezione civile che esulano dal tema incendio, sia in Piemonte sia fuori regione. Un modello virtuoso che fa scuola, insegnando come l'iniziativa e lo spirito volontario delle singole persone – se sostenuti – possano fare la differenza, motivati dall'amore per il territorio e per le comunità che lo abitano. ▲

foto da video Come si formano i volontari di AIB (Anti Incendi Boschivi)? su canale youtube di Paolo Meire Libertini

PAROLA ALLA LEGGE

L'Italia mantiene un triste primato in Europa per quanto riguarda il numero degli incendi boschivi, seconda soltanto alla Grecia per ettari di terreno e foresta divorati dalle fiamme. Un primo passo per invertire questa tendenza è uscire dalla logica emergenziale e cambiare mentalità.

Legge Quadro: agire in chiave preventiva, evitare la frammentazione territoriale, portare ordine

In questo processo aiutano le norme Nazionali e regionali in materia di incendi boschivi che a partire dal secolo scorso sono via via passate da un approccio emergenziale e di inasprimento delle sanzioni per i trasgressori a un modello istituzionale di gestione degli incendi di tipo coordinamentale, quello attuale, che prevede il lavoro integrato di vari enti e di istituzioni – Stato, regioni, comuni, enti. Ne ha parlato l'avvocata Raffaella Manduzio in occasione della giornata dedicata da Uncem al tema della prevenzione degli incendi boschivi, lo scorso 9 ottobre a Torino. «È necessario – premette l'avvocata – cambiare strategia e agire in chiave preventiva, lavorare per dodici mesi all'anno sugli incendi e non solo quando si impongono come fenomeno che mette in pericolo la comunità e il patrimonio boschivo». Negli anni '90 il patrimonio di leggi esistenti si è arricchito con le leggi sulla Protezione civile e la materia sugli incendi boschivi è stata inserita al titolo sesto del codice penale all'interno della norma che regola i delitti contro la pubblica incolumità (articoli 423, 424 e 449 del codice penale). «Lo scenario, però, muta – spiega Manduzio – solo nel 2000 quando il legislatore decide di riorganizzare l'intero sistema normativo

attraverso la Legge Quadro, legge 353 del 2000. Questa legge ha avuto il merito di portare ordine, certezze e stabilità in un settore operativo abbastanza complesso e delicato. Inoltre, ha avuto il merito di evitare la frammentazione che fino a quel momento c'era stata – continua l'avvocata. Ancora: la legge 353 offre per la prima volta la definizione di incendio boschivo». La Legge Quadro attua un riparto di competenze tra lo Stato e le regioni. Alle regioni assegna una competenza in tema di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi. «Le regioni hanno il compito di pianificare l'attività e fare una mappatura dei rischi per il territorio. Lo Stato, invece, ha una funzione di controllo e coordinamento delle attività delegate alle gestioni degli incendi attraverso il coordinamento della protezione civile e delle azioni di spegnimento degli incendi con la flotta aerea.» Dalla legge quadro si arriva nel 2021 alla pubblicazione del Decreto Incendi (Decreto Legge 120 convertito con modificazioni dalla Legge 155), a causa della gravissima emergenza incendi verificatasi nel nostro Paese.

2021: il decreto incendi rafforza tre direttrici in un momento di grave emergenza per il Paese

«Il nuovo decreto incendi lascia inalterato l'assetto normativo delineato dalla legge 353 del 2000, e va a rafforzare l'apparato normativo esistente su tre direttrici: in primis, rafforza l'azione di coordinamento fra Stato e regioni attraverso la predisposizione di un piano nazionale di coordinamento della protezione civile; in secondo luogo, rafforzare la capacità operativa della prevenzione civile e, infine, istituisce il catasto dalle aree coperte dal fuoco».

www.avvenire.it
Red Tamar, religiosi e laici contro la tratta in Colombia per dire basta a prostituzione e nuove schiavitù / Video

La Sardegna è una terra che brucia da sempre, lo sappiamo. E non solo: in queste ore l'emergenza-roghi riguarda anche la Sicilia, come altre volte in passato. Tuttavia i megafire, i grandi incendi che superano la capacità tecnica di estinzione, erano finora stati rari e limitati: Curraggia-1983 e Coghinas-1994, per fare alcuni esempi, arrivarono a 7.500 ettari. In questi giorni, nello stesso lasso tempo, il fuoco ha percorso 13mila ettari. Le condizioni scatenanti sono mutate: dal punto di vista meteo, con ondate di calore e siccità più intense e prolungate, spinte dalla crisi climatica dovuta ai cambiamenti causati dall'uomo, e da quello della vegetazione, cioè il combustibile. Pochi sanno che la Sardegna è la regione più forestale d'Italia e, come nel resto del Paese, i boschi sono in fase di rapida espansione: i campi e i pascoli, non più coltivati e sempre meno frequentati dal bestiame, sono terreno ideale per l'insediamento di alberi che nell'arco di pochi anni edificano nuove formazioni forestali così continue da offrire alla propagazione del fuoco vie preferenziali.

Ciò che sta avvenendo nel Montiferru è una sintesi di tali processi ed è crogiolo della diversità biologica e strutturale dei boschi della Sardegna centro-occidentale, e a stretto contatto con questi paesaggi incontriamo paesi di grandissimo fascino e siti archeologici di inestimabile valore. Proprio l'insieme di componenti meteo e territoriali è la traccia da seguire per chiedersi come prevenire eventi simili. Quando si parla di prevenzione degli incendi boschivi, in genere si pensa a strategie di sorveglianza: pattuglie, punti di avvistamento, magari il supporto dei droni per cogliere sul fatto l'incendiario di turno o individuare il pericolo al primo filo di fumo. Ma concentrarsi solo su questi aspetti è fuorviante e pericoloso. Fuorviante, perché non tutti gli incendi hanno causa dolosa: la mano dell'uomo è quasi sempre coinvolta nell'innescare delle fiamme, ma spesso in modo colposo o indiretto (marmite roventi, errori nell'uso del fuoco, elettrodotti malfunzionanti...). Pericoloso, perché non è sufficiente avvistare un focolaio per limitarne la minaccia: se l'incendio assume subito un comportamento estremo, gli operatori non possono lavorare in sicurezza e le fiamme dovranno essere lasciate libere di muoversi.

Prevenzione vuol dire tante cose che devono essere integrate fra loro. Innanzitutto cura del territorio e culturale: selvicoltura preventiva, con diminuzione e interruzione del combustibile presente in bo-

Le condizioni che scatenano gli incendi sono mutate: dal punto di vista meteo, con ondate di calore e siccità più intense, spinte dalla crisi climatica dovuta ai cambiamenti causati dall'uomo, e da quello della vegetazione

QUADRO SU STRUMENTI GIURIDICI LEGATI ALLA PREVENZIONE INCENDI



RAFFAELA MANDUZIO
Avvocata esperta della Legislazione degli Enti Locali

di Sabrina Zanini

Avvenire
Sabato 31 luglio 2021

IDEE E COMMENTI

ANALISI Cosa insegnano gli incendi nel Montiferru (e non solo) e come possiamo migliorare le strategie di intervento

Imparando a salvare i boschi impariamo a salvare noi stessi

La prevenzione significa cura e presidio del territorio, ma anche coinvolgimento delle comunità. Il clima che cambia richiede capacità di adattamento e di mitigazione



MARCO MARCHETTI

sco, accessi sicuri per i mezzi di controllo e intervento, punti di sicurezza per le popolazioni, eliminazione delle situazioni di degrado, di cui tutti devono farsi carico. Prevenzione è conoscenza dello stato e delle dinamiche meteo, geografiche e di uso del suolo, dislocazione efficiente dell'avvistamento e del supporto agli interventi. Prevenzione vuol dire poter disporre di carte di vulnerabilità e dei combustibili sempre aggiornate e migliorare la modellistica previsionale a terra come in atmosfera. Prevenzione significa costruire serie storiche con dati certi e robusti, e intanto mantenere il presidio sul territorio, eliminando

l'assillante burocrazia, che scoraggia chi vive nel (e del) mondo rurale.

Nel nostro Paese non si parla mai di boschi (che coprono ormai il 40% del territorio) e non si parla di incendi, se non quando i boschi sono diventati cenere. Dobbiamo invece raccontare di boschi e disturbi in modo efficace (si pensi al caso della tempesta Vaia del 2018, nel Nord-Est) e, dunque, di incendi anche quando questi non sono accessi. Prevenzione infatti vuol dire educazione per ogni fascia d'età, formazione, coinvolgimento responsabile delle comunità, per evitare che la "distrazione" diventi "dis-

astro", per sbarrare il passo all'incuria che sempre più domina i nostri paesaggi e alla criminalità più o meno organizzata, al teppismo, alla vendetta e alla devianza sociale che si maschera da psicopatologia incendiaria. Servono investimenti veri, ricerca, semplificazione di procedure e competenze, a vantaggio delle generazioni che verranno.

Continuando a non dare importanza alla quasi metà del nostro territorio perdiamo occasioni di sviluppo e rischiamo di mandare letteralmente in fumo le prospettive di contenimento delle emissioni e le iniziative di riconversione energetica. Per essere efficace, la prevenzione deve agire infine sulle cause remote, impedendo a qualsiasi scintilla di generare un fuoco pericolosamente intenso, o alle fiamme di propagarsi su ampie superfici specie nelle zone di interfaccia urbano-rurale. Su scala planetaria, ogni evento estremo porta con sé la "firma" del riscaldamento. Serve mitigare, intensificando la lotta senza quartiere alle nostre emissioni, arrivare al più presto alla neutralità carbonica e riassorbire, anche grazie alle formazioni forestali, parte della CO2 in eccesso che è la causa del clima impazzito. Ma

non basta. Dobbiamo anche mettere in atto strategie di adattamento, perché gli effetti dei cambiamenti climatici continueranno a intensificarsi, indipendentemente dalle nostre azioni.

Gli stessi incendi contribuiscono in modo brutale alla crisi: alterano il microclima e rendono invivibili i luoghi, innescando pericolosi processi di regressione ecologica e quindi economica e sociale, considerato che tutto è legato e interconnesso. Fra breve nel Montiferru la temperatura delle aree percorse dal fuoco sarà ancora superiore di diversi gradi rispetto alle zone circostanti. Gli alberi senza chioma non possono mitigare radiazione solare e temperature. Interi tratti di vegetazione non possono più estrarre acqua dal suolo né evapotraspirare (i boschi il "mega condizionatore climatico" naturale delle terre emerse). Il bosco che c'era la settimana scorsa non tornerà, ma la capacità funzionale potrà essere recuperata con nuovi boschi: occorrerà però tempo e assenza di nuovi disturbi.

Ogni intervento di gestione responsabile e sostenibile richiede personale formato (di cui troppi territori scarseggiano) e una nuova pianificazione territoriale. Significa conoscere bene il bosco e le sue relazioni con il contesto ecologico e sociale in cui è inserito, individuare i benefici offerti da ciascuna sua parte alla società (legname, protezione dal dissesto, assorbimento di carbonio, habitat...), prevedere la sua dinamica e le sue vulnerabilità, programmando azioni a lungo termine. Un buon inizio sarà l'approvazione della Strategia Forestale Nazionale, nel quadro di quella europea appena pubblicata.

Università degli Studi del Molise - Sisef (Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale)

Un buon inizio sarà l'approvazione della Strategia Forestale Nazionale, nel quadro di quella europea appena pubblicata



IL CARPE DIEM DELLE EMERGENZE



Fare prevenzione, partendo dai più giovani. Diffondere buone pratiche, cominciando dalla quotidianità e attraverso una modalità accessibile a tutti. Questi gli obiettivi de "L'Attimo decisivo", il fumetto realizzato all'interno della campagna della Protezione Civile "Io non rischio", in collaborazione con il disegnatore Mattia Surroz e con lo sceneggiatore Roberto Gagnor.

Un attimo, una decisione, può cambiare radicalmente le sorti della gestione del rischio

«La campagna, giunta ormai al tredicesimo anno di attività, cerca di trovare sempre nuovi spunti e stimoli per poter diffondere buone pratiche a un pubblico sempre più vasto – spiega Pierfrancesco Demilito, Capo Ufficio Stampa del Dipartimento della Protezione Civile. Con l'obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni sui temi di protezione civile, quest'anno si è scelto di partire dalle scuole e dai più piccoli, a loro volta potenziali catalizzatori e alleati di questa diffusione di nozioni di cittadinanza anche tra gli adulti». Il fumetto – che ha anche partecipato all'edizione del 2023 del Lucca Comics & Games – è stato distribuito in tutte le scuole secondarie di I grado d'Italia e in occasione del 13 ottobre – Giornata internazionale per la Riduzione del Rischio dei Disastri Naturali – è stato oggetto di riflessione da parte delle classi. «Il titolo è di per sé il manifesto del progetto – continua Demilito: è necessario che tutti i cittadini, partendo dai più piccoli, sappiano

PIERFRANCESCO DEMILITO
Capo Ufficio Stampa del Dipartimento della Protezione Civile





PROGETTO FORMAZIONE E COMUNICAZIONE DEL RISCHIO FUMETTO L'ATTIMO DECISIVO

cosa fare e quali comportamenti mettere in pratica in caso di emergenza. C'è un momento in cui la decisione diventa determinante nella gestione e superamento del rischio, e bisogna farsi trovare preparati».

La prevenzione parte dal basso, da buone pratiche quotidiane: conoscerle, fa la differenza

Per coinvolgere direttamente gli studenti, una storia in 24 tavole che ruota intorno alle vicende di quattro ragazzini di età compresa tra gli 11 e i 14 anni – Samira, Carlo, Katja e Paolo – che, quasi come supereroi, ma in realtà semplici ragazzi ben formati, si trovano ad affrontare le conseguenze di un terremoto, un'alluvione, un maremoto e un incendio boschivo e a dover quindi compiere scelte decisive per salvare sé stessi e gli altri, mettendo in campo l'azione giusta nell'istante decisivo. Narratore degli eventi – ma al tempo stesso antagonista – è l'Equazione del rischio, un nemico potente e apparentemente invincibile che può essere contrastato solo grazie al potere della consapevolezza e della conoscenza delle buone pratiche di protezione civile, potenzialmente a disposizione di tutti.

Il fumetto, pensato e studiato per partire dall'educazione dei più piccoli, è consultabile anche online sul sito www.attimodecisivo.iononrischio.it/it/la-storia/fumetto/, ed è disponibile anche in formato audio book per essere accessibile anche agli studenti con disabilità. Inoltre, posizionati in punti strategici all'interno del fumetto, compaiono alcuni QR code

attraverso i quali è possibile accedere a contenuti video di approfondimento legati ai singoli rischi affrontati dai protagonisti. A completare il progetto, 6 video-lezioni della durata di circa 15 minuti l'una – prossimamente disponibili su piattaforme del Ministero dell'Istruzione e Merito –, pensate a supporto dei docenti delle classi in cui verrà letto il fumetto, nelle quali esperti della comunità scientifica e di protezione civile approfondiscono le tematiche affrontate. «La prevenzione si divide in due categorie – conclude Demilito: la prevenzione strutturale e quella non strutturale, che comprende una solida pianificazione e cultura in preparazione agli eventi. Il progetto rientra proprio in quest'ultima categoria, dal momento che ciò che fa la differenza in una situazione di pericolo è la consapevolezza dei rischi in corso e degli strumenti a disposizione per ridurre l'impatto».

Centrale è la creazione di una cultura diffusa di prevenzione, non strettamente emergenziale

L'iniziativa rientra nell'ambito delle attività previste dal Protocollo d'Intesa "Azioni di collaborazione per la sicurezza nelle scuole" del 17 novembre 2022 tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile – e il Ministero dell'Istruzione e Merito, e ha come obiettivo quello di creare una cultura sempre più diffusa, che non ha bisogno del concreto verificarsi di un evento per studiarne attivamente le possibili risposte. ▶



comunità montagna
TERRITORI CHE FANNO NOTIZIA

www.comunitamontagna.eu



Unione
Nazionale
Comuni Comunità
Enti
Montani